



Roberto Costa
Dino Tamburini

Case a torre in via Conti 1952

Ogni generazione di architetti triestini ha costruito il proprio "grattacielo", tra le due guerre il palazzo Aedes sulle rive di Arduino Berlam e la Casa Alta di Umberto Nordio, edifici che hanno un corrispettivo negli anni Cinquanta nelle torri di via Conti, progettate da Roberto Costa e Dino Tamburini per lo IACP. La scelta della tipologia a "torre" effettuata dai progettisti inizialmente avversata dal committente che preferiva soluzioni più tradizionali, fu appoggiata dai responsabili del PWU, che ne colsero gli aspetti innovativi. I due blocchi di 12 piani a pianta rettangolare tra loro paralleli sono composti da due corpi di fabbrica giustapposti dall'atrio che contiene ascensori e scala, illuminati da una parete trasparente (via dei Leo) da un lato e dall'altro (via dei Porta) dalla sequenza dei terrazzini con un setto diagonale a coronamento dello sbalzo, creando un articolazione che si contrappone alla superficie liscia dei lati lunghi e rivolta su uno dei lati corti. Ogni piano prevede quattro appartamenti suddivisi in tre tipi, con una due o tre stanze, servizi e soggiorno. A piano terra si trovano le cantine e i locali per sistemare servizi assistenziali sanitari e sociali: il "nido d'infanzia", e i centri di assistenza "sanitaria" e "sociale". L'attico ospita altri ripostigli e la stazione di arrivo degli ascensori. Nella composizione dei prospetti sui lati lunghi si rileva che le trasparenze della zona mediana decrescono alle estremità segnalando all'esterno la distribuzione degli ambienti, così

dalla luminosità del corpo di fabbrica con la distribuzione verticale si passa alle finestre a due (tre nel progetto originario) luci di cucina e soggiorno per finire a quelle isolate di stanze da letto e servizi.

Dal punto di vista costruttivo le torri hanno una "intelaiatura portante in c.a. su plinti di fondazione pure in c.a., muratura di riempimento in mattoni pieni con intercapedine d'aria". Dai calcoli statici effettuati dall'Impresa, come da normativa vigente, si rende necessario allargare le sezioni dei pilastri cosicché la pianta viene aumentata di cm.40 nel senso della larghezza: ne consegue la maggior profondità dello scavo per le fondazioni che comporta lo spostamento dei ripostigli dall'attico allo scantinato e la sistemazione nello spazio così ricavato di altri quattro appartamenti. Con la sopraelevazione della stazione di arrivo dell'ascensore si giunge quindi a 13 piani per un totale di 102 appartamenti. L'aumento delle sezioni dei pilastri permette di ricavare armadi a muro nei corridoi, oltre a quelli presenti nelle camere. Una seconda variante richiesta è la sostituzione dei mattoni pieni con forati, allo scopo di alleggerire ulteriormente il carico gravante sulle fondazioni. Dal carteggio prodotto per le modifiche trapelano le cautele da parte degli organi di controllo - Genio Civile e Ispettorato - e della stessa impresa sugli aspetti strutturali del progetto, che con le sue novità creava problemi, tanto da preferire l'adozione di standard elevati di sicurezza. L'altezza delle torri richiede attrezzature da cantiere speciali come una gru Ferrotubi di m.62, abbattuta insieme alla

seconda di m.20 da una violenta tempesta di bora (2.2.1954).

Un altro cambiamento significativo fu la sostituzione (18.6.1953) del rivestimento della "prevista pietra artificiale con formelle di laterizio Cottonovo" motivata secondo lo IACP da "considerazioni di carattere sia estetico, che tecnico vero e proprio (manutenzione più economica - eliminazione del pericolo di assorbimento di fuliggine proveniente dal vicino camino della Casa dei Poveri)".

Sarà una coincidenza ma gli edifici alti a Trieste nell'arco di un trentennio presentano rivestimenti in cotto (o klinker), una soluzione con meno incognite delle lastre prefabbricate ideate dai progettisti. Un altro motivo di ritardo e aumento prezzi fu dovuto alla scelta dei serramenti, dato che il tipo "americano" a ghigliottina, più costoso, venne preferito a quello "italiano" a battenti solo dopo una accurata analisi che ne sancì la migliore corrispondenza "alle esigenze degli alloggi e costruttive". A lavori quasi ultimati si dovette modificare la disposizione dei locali a pianoterra a causa di una richiesta del Comune di sistemarvi la delegazione di Settore e l'Ambulatorio (13.4.1954).

La ricerca compositiva, la cura posta nello studio per la distribuzione (il soggiorno passante), i tanti elementi innovativi sia sotto l'aspetto tecnico che progettuale, fanno diventare le torri di via Conti un modello di riferimento, al quale seguiranno altri episodi simili, di grande qualità come la casa Vriz in via San Francesco di Provino e Gino Valle o più discutibili quali il grattacielo tra via Carducci e via Milano. (D.B.)